

Rivoluzione o riforme

Renzi sorvola al 40 %

di Gily Reda



Il 12 luglio l'intervista con Renzi di un Mentana allo stremo delle forze mi porta a tornare sull'argomento, confessando lo spunto dell'editoriale n.12/17, *Nostra Signora delle Rivoluzioni*.

Tra le parole di ieri sera, riconosco di condividere l'ode alla politica, che è una cosa bella, che amo approfondire senza guadagno: è roba per professionisti dotati d'anima.

Per il resto, lascio ad ognuno le sue opinioni e a me le mie.

Ma un giudizio sulla comunicazione me lo permetto.

Il 2 luglio "Il Mattino" di Napoli pubblicò fianco a fianco due articoli. Uno di Biagio de Giovanni, indiscusso e riconosciuto intellettuale di sinistra e filosofo e Mauro Calise, anche lui - ma scienziato della politica: prima pagina e pagina 38, i commenti furono affiancati e concomitanti.

De Giovanni titolava *Insieme contro il solito vizio della sinistra* e Calise *Il modello-Macron e il coraggio di Renzi*. Essendo com'è chiaro al lettore di Wolf una studiosa del Pd'a, il Partito d'azione per cui nel 1995 girai l'Italia per registrare le memorie in parte qui riedite,¹ mi tornò in mente il libretto di Marcuse Popper *Rivoluzione o Riforme*, che poneva in forma dicotomica, diversa da Destra e Sinistra, l'alternativa politica tra cui ognuno deve scegliere. Aut aut: che non è la via della politica, insegnava il mio maestro Guido de Ruggiero, autore di una *Storia del liberalismo europeo* ancora in vendita e ancora utile, sebbene ormai come storia, visto che la nuova era dei media ha travolto pare tutto. Soprattutto travolge quel che lui, come il Pd'a, poneva al centro di tutto: il ceto medio e la correlativa metodica mediazione di opposti in un progetto unitario.

Si è tornati ad aristocratici contro popolo (non più plebe, in occidente, grazie all'educazione delle masse) vecchi contro giovani, l'aut aut della guerra guerreggiata, Schmitt ha sostenuto la fede di chi andava finalmente al funerale di Marx Engels. Il teorico, dico per ignora, della lotta dell'uomo contro l'uomo. Amico Nemico. Dopo Hobbes nessuno ne parlava, ma persino lui non certo la teorizzava, la combatteva! Ricordare all'uomo il suo istinto ferino...

Beninteso lo diceva anche Giordano Bruno quando lasciava in cielo la costellazione del Capricorno: ma solo per ricordare all'uomo i suoi limiti nel risorgere con eroico furore!

Chi lo raccomanda, chi lo combatte: ciò dimostra come estrapolare sia pericoloso.

¹ Interviste con Aldo Rosselli, Michele Cifarelli, Carlo Montella, Francesco De Martino, Piero Craveri, Vittorio Foa, Carlo Muscetta, Paolo Alatri, Vittorio Gabrieli, Fabrizio Canfora, Vindice Cavallera, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci, in un libro pubblicato ad Avellino, con una mia ricostruzione delle notizie su Guido de Ruggiero e il Partito d'azione. Il libro fu presentato all'Istituto Italiano per gli studi filosofici con un incontro su **Destra e Sinistra** cui intervennero Aldo Trione, Roberto Esposito e Marcello Veneziani: erano stati da poco pubblicati i volumi omonimi di Renzo De Felice e Norberto Bobbio.

Biagio de Giovanni ricordava appunto la morale della sinistra, bene detta nel titolo – **un pensiero contro**. Pericolosissimo. Se tanti intellettuali si sinistra sono riandati alla morale dell’amico-nemico (che è una morale, se la si pone come base della lettura della storia, il Verbo) è perché Marx tentava una filosofia politica del riscatto contro i problemi del suo tempo: che erano gli stessi di Dickens, di Llewellyn, dico per chi ancora legge qualcosa. Il potere educativo dei sindacati operai è un costante riconoscimento della *Storia* succitata da parte di un liberale fabiano che ripensando i suoi tempi propose una liberal democrazia nel 1925. Ed ecco la storia delle eterne divisioni. Molti validi giornalisti negli anni scorsi hanno argomentato questo strano odio dell’unità da parte di chi all’Unità titolava il suo giornale. Era ovviamente un’invocazione disperata, già subito il PCI uccise il Pd’a con Lussu e Togliatti. Cosa che ai tempi gloriosi nessuno però poteva dire, nelle sezioni del partito senza suscitare sommosse.

Calise invece si dedicava a ricordare l’importanza delle idee e delle visioni, della politica cioè teorica di cui *anche* si occupa la scienza della politica, pur risolvendo subito tutto in un fatto di comunicazione e notando che una cosa di buono dall’esperienza Renzi tutti devono trarre: bisogna parlare delle idee in una proposta-progetto; se la sua è debole ne occorrono di più forti, non di altri bellocci mandati allo sbaraglio in tv. Il carisma non è acqua, occorre dire a chi ama le bionde anni ’50 (look davvero sorprendente di un ex direttore dell’Unità e di RED: un vero e proprio lapsus freudiano – ma non è un giudizio politico. È una chat).

Le due suggestioni, incontrandosi, si sono ravvivate guardando in TV Mentana versus Renzi: ma cos’ha Mentana? I riccioletti da putto e l’occhiale d’argento è tanto se non gli sono andati di traverso: la bocca era storta. Guardate il replay.

Renzi sostentava pacificità, ma non è più quello di prima. Ha messo in campo l’arma regia che già da tempo usa e che reputo buona: il silenzio. Il sorvolo. Vedremo: ma io dico che piace. Forse un po’ elitario.

È lo stesso che disse quando ci ricordò che era il tempo di smettere di parlare contro Berlusconi per parlare dell’Italia. Era il tempo del *Se non ora quando*.

Ora, di fronte a tutte queste beghe in cui lo si vuole chiamare ad azzuffarsi, stimolandolo con una molletta, risponde con calma e chiarezza, rimanda ai tribunali e gli scalmanati non fanno più che fare. La bandiera è quella del 40%. Ed è quella che già anima chi guarda con fastidio la gazzarra degli altri, che però ha già vinto il 4 dicembre. Il pericolo del silenzio è sempre questo. *Si vis pacem para bellum*, dicevano quelli che se intendevano.

Ma forse il 4 dicembre questo lo ha fatto capire a tutti. Importante lezione di vita per chi camminava nel post Eden del ’68. Dove i serpenti avevano già conquistato tutti gli alberi.

Se fosse un premier, avrebbe dovuto argomentare meglio le politiche – ma non ci furono domande. Lui infilò qualche parola negli spazi tra i gossip giuridici messi in atto da brillanti magistrati tra poco politici, giornalisti e quant’altro, insomma, aristocratici. Che però dava l’idea di un progetto pluriennale, non da oggi a domani.

Ma è un segretario di partito, deve lanciare il partito. Per me, ha vinto il confronto.

Questo è il mio commento di vecchio spettatore della politica che amo: la forza del silenzio è grande, se si agita una bandiera. È l'unica arma che stizzisce il nemico, ma potrebbe convincere a smettere di far rumore e iniziare a discorrere.

Ho già ricordato su queste pagine che il discorso EURISTICO, quello di Socrate, si distingue dall'ERISTICO, quello dei Sofisti, in italiano per una sola lettera. Ma nasconde la differenza della fonte: Eurisko vuol dire cercare; Eris vuol dire lotta e vendetta. Far prevalere il discorso euristico non è una battaglia democratica o liberale ma una battaglia per la civilizzazione. L'Europa unita la combatte sin dal Rinascimento, contro l'Islam che non crede nella civilizzazione occidentale ma ha altri valori, appunto quelli dell'amico-nemico e della lotta che seleziona gli illuminati da Dio e chiede martirio.

Si mediti anche questo, quando si parla di migranti.